



L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Giannini & Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejohvet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoli Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chebuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi letteri e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia. Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 27 APRILE

Ai popoli che sorgono le basi della grandezza e della prosperità loro avvenire. Noi non ultima, non inutil parte d'Italia siamo vicini ad imprendere quel corso di vita nuova, che è principio, e fondamento dell'autonomia, della forza di quella nazionalità durevole, e ferma, che ricostruita a dovere non potrà mai perire. Gli elementi immediati di questa sono armonia fra noi e cogli altri Stati d'Italia, resistenza unanime, compatta, imperturbabile contro ogni attentato di straniera potenza. Non transazioni, non condizioni di pace coi nostri oppressori, sinchè il natural confine di questa terra prediletta dal cielo, non sia pur quello, che divida per sempre la civiltà dalla barbarie, il popolo libero, ed indipendente, da coloro, che s'aitano di riporlo violentemente in catene. Amore e fratellanza fra noi, ira, e guerra colle torme selvaggie del nord.

La profonda sapienza del Chiarissimo Conte Terenzio Mamiani (gloria nostra) ne ha segnato in poche, ma ponderatissime linee, a guida dei grandi artisti, il quadro, che noi dobbiamo colorire per raggiungere quello scopo supremo, a cui abbiamo di continuo anelato, e dal quale siamo ancor sì lontani. Il PROGRAMMA del Comitato preparatorio per la elezione dei Deputati da esso compilato e inserito nel precedente numero del nostro giornale, riassume gli argomenti tutti, intorno ai quali dovranno occuparsi coloro, che imprendono a rappresentare i veri diritti del popolo, ed a promuovere la interna, e la esterna grandezza della nostra penisola. I fonti della prosperità nazionale vi sono tutti indicati, i nostri bisogni vi sono lumeggiati coi più vivi, e più distinti colori, tutto è a suo luogo, tutto rivela i vasti concetti di quella gran mente, che unita ad un cuore caldissimo di patrio affetto, anima, e fa ridondare di vita ogni più fredda, ogni più intrattabile materia. Nè brevità di tempo, nè angustia di sociali vicende, nè volgere di propizia, o di avversa fortuna seppero, o sapranno smentire giammai le caratteristiche di quello intelletto, di cui a buon dritto menò, e mena vanto l'Italia. In quello scritto infatti, in cui trovasi

compendiata la sapienza politica di più secoli, e coordinata a regola delle nostre sorti future, ei non occupò che il breve spazio di un giorno. Mentre un giusto dovere di gratitudine, ed il fervido sentimento di amicizia, di cui ci onoriamo, ci muovono a tributare le meritate lodi al MAMIANI, non vogliamo neppure dispensarci dal raccomandare alla ponderazione di coloro, che sanno convenientemente apprezzare l'utile, ed il buono, quel PROGRAMMA per trarne sani, e vantaggiosi principii a suo tempo.

Convergono intanto tutti i nostri pensieri alla guerra santa, i nostri cuori si rivolgano con ardore a ricostruire la nazionalità, e l'autonomia dell'Italia, e quando saremo abbastanza forti e potenti avremo fatto il più bello elogio, che possa tornare a grado di quel sapiente, che vedrà in tal modo colorito ed incarnato il suo sublime, e grandioso disegno. Noi torneremo a parlare con maggior cura, e diffusione su questo monumento di sapienza Italiana.

Leggesi nel Supplemento alla Gazzetta di Roma:

L'ordinanza relativa alla formazione de' Boni ipotecari del Tesoro sarà pubblicata soltanto fra alcuni giorni, atteso il cambiamento avvenuto del Ministro delle Finanze.

Ieri (26) si riuniva la Consulta di Stato per discutere il progetto di legge provvisoria sul consiglio di Stato, come agli articoli 52 e 53 dello Statuto fondamentale. Tale progetto fu redatto dalla sessione legislativa della Consulta medesima, a cui il Ministero aveva affidato un tale incarico il 18 di marzo scorso.

Il ristretto del processo sugli avvenimenti del luglio 1847 è stato non solo ultimato, ma già stampato, e datagli la pubblicità.

In appoggio dello specchio della Banca Romana inserito nella Gazzetta, di lunedì 24, pubblichiamo il seguente Rapporto:

I sottoscritti componenti la Commissione incaricata all'esecuzione dell'Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile 1848, si sono recati varie volte nella scorsa settimana allo Stabilimento della Banca Romana, per esercitare quella parte di sorveglianza affidata ad essi sulla medesima, e si credono in dovere riferirne ciò che segue:

Quanto all'emissione dei Biglietti, la Commissione

si è fatta esibire un Certificato dal Commissario del Governo, dal quale risulta che la detta emissione era il giorno 11 corrente di scudi 438,000, aumentata poi al 19 di scudi 171,000, per cui la totale emissione a tutto questo giorno ascende alla somma di scudi 609,000, inferiore di scudi 191,000 dalla cifra prescritta dall'Ordinanza.

Si è quindi confrontata nelle scritture la verità dei suddetti dati, che le sono stati esibiti dal Commissario, e si sono riconosciuti corrispondenti.

La indagine della Commissione, come ognuno intende, si è dovuta limitare ai suddetti documenti esibiti, imperocchè l'incarico per effettuare, e riconoscere materialmente l'entrata, ed uscita dei biglietti in emissione, per la situazione e natura delle cose, non può esercitarsi che dal Commissario del Governo che ne ha i mezzi.

In quanto alle operazioni della Banca limitate dall'Ordinanza al semplice sconto, ed al pubblico servizio, si sono prese le opportune misure, affinché sia eseguito esattamente l'Articolo suddetto, ed a questo effetto settimanalmente i sottoscritti esamineranno le Scritture, le quali peraltro sono tenute in corrente, e con la massima regolarità, ed esattezza.

Le qualità intrinseche delle operazioni dello sconto non possono essere sottoposte all'esame de' sottoscritti, ma bensì a quello dell'Amministrazione, la quale nel provvedere al proprio interesse, viene a garantire l'interesse del pubblico.

Roma questo dì 24 Aprile 1848.

INCARICATI DEL MUNICIPIO ROMANO

A. M. P. già Savorelli -- Giuseppe Alborghetti - Luigi Dall'Olio.

INCARICATI DELLA CAMERA PRIMARIA DI COMMERCIO.

Marchese Potenziani -- Pietro Pericoli - Pietro Righetti.

Sappiamo che la Banca Romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittojo, o comptoir; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il Governo, dietro inchiesta di alcuna Camera di Commercio, e dopo aver interpellato la Commissione di sorveglianza della Banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione dei boni non oltrepassi il limite prescritto nell'ordinanza ministeriale del dì 11 corrente.

La notizia data nella parte non ufficiale della nostra Gazzetta, circa l'offerta della Repubblica di Venezia, è inesatta. Essa offerta non riguarda le truppe assoldate, ma soltanto le volontarie.

Il Romano Municipio in seguito di deliberazione presa nella seduta del 10 aprile scorso dall'intero Consiglio di dovere rinnovare al Santo Padre preghiera che l'edificio del Collegio Romano fosse concesso alla città di Roma onde istituirvi un liceo Municipale, essendosi già detto locale reso sgombro per l'allontanamento dei Gesuiti, per mezzo di una deputazione composta del Senatore Principe Corsini, dei Conservatori Principe Doria, Marchese della Fargna, e de' Consiglieri Professor Sarti, Conte Alborghetti, ed avv. Bontadossi, presentò Martedì scorso a Sua Santità un analogo Indirizzo nel quale si accennava all'ultima udienza, in cui il Magistrato Romano riportato avea promessa che la sua dimanda sarebbe stata presa in considerazione.

Il precitato indirizzo appoggiava principalmente la sua domanda sulla opportunità e convenienza del locale unico in Roma che potesse unire tante prerogative perchè oltre all'aver una situazione centralissima, si trovava il medesimo fornito di tutto ciò che può occorrere ad un tale istituto essendo dotato di una biblioteca, di un gabinetto, di macchine, di una specola, ed in rapporto alla morale educazione essendo fornito di un'ampia chiesa e cappelle. Osservava inoltre il Municipio Romano che nella sua situazione finanziaria le sarebbe stata impossibile impresa di provvedere colle rendite Municipali altro opportuno locale da destinarsi a questo ufficio, oltre la grave difficoltà di poterlo rinvenire adatto. In fine proponeva che la istruzione dipendesse provvisoriamente e dagli ecclesiastici, e dai laici, procurando a tal uopo che le persone adombrassero di essere meglio imbevute di dottrina, e della sana morale, lasciando interamente questa parte di educazione alla classe ecclesiastica.

Intorno alla richiesta concessione la Santità Sua esternò varii motivi fra quali alcuni anche che riguardavano la sua sacra persona, per cui non credeva potere aderire ai desideri del Romano Municipio, riserbando però ad esso di proporre altri locali che potessero corrispondere al bisogno di un Liceo Municipale.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 22 Aprile.

Nella notte di ieri vicino alle ore 12 pom. il Duca di Parma tentava la fuga. Un dragone che era di guardia si accorse di ciò e ricondusse il Duca nel suo appartamento. Il Card. Legato sgridò il Duca perchè s'era abusato della sua condiscendenza in dargli libero il passaggio per tutto il palazzo. Il Duca diè segni non generosi di disperazione.

Verso lo stesso tempo che ciò accadeva arrestavasi il Ministro di Polizia dello stesso Duca. Egli era vestito con una grande camicia di velluto nero, ed avea il passaporto con il finto nome di Giuseppe Schiavini. Albergava in una casa signorile di Bologna. Uno che nel viaggio avea posto su lui l'attenzione fu cagione di così lieto avvenimento. Si aspettano sul Duca, e sul Ministro di lui le disposizioni di codesto Ministero. Tutti però sono persuasi, che debbansi gl' inimici tenere in stretta custodia.

Le Legioni Romane rimarranno in Bologna per 3 o 4 altri giorni; poi partiranno a quel che dicesi per Friuli, ove è fama ci attendano oltre 10 mila Croati.

Un Corriere giunto or ora da Venezia riferisce, che fra le vittime della barbarie Tedesca fuvi il Caffi Pittore ben noto. Questo sventurato fu squartato, e le sue membra furono appese in un albero, cui leggeasi l'infame scritto: „ Così faremo all' Crociati di PIO IX. »

Il Sig. Pautrier ci è dato ad istruttore. Lo spirito, che anima il battaglione dei Cacciatori farà sì, che in pochissimo tempo impareranno quanto è necessario per affrontar lo straniero.

23 Aprile In questa mattina verso l'ora una pomeridiana è arrivata la Legione de' Volontarii. È stata accolta dai Bolognesi con segni di allegrezza, e fratellanza Il P. Gavazzi ebbe applausi.

FERRARA 22 aprile 1848.

Questa mattina alle 6 è partito il Gen. Durando col suo stato maggiore, numerosissimo, alla direzione di Mantova, dove lo ha chiamato il re Carlo Alberto, e lo hanno preceduto due battaglioni di Cacciatori e due di Granatieri pontificii, 450 cavalli fra Dragoni e Carabinieri; due reggimenti di truppe estere, o svizzeri, due compagnie di Carabinieri a piedi, e dodici pezzi d'artiglieria. Qui è rimasto, oltre un deposito lasciato

dai varj corpi partiti, uno scarso battaglione di Fucilieri, due compagnie di Cacciatori a cavallo, e quattro pezzi di artiglieria. Dicesi che questi serviranno di atteggiamento ai civici e volontarij romani, i quali si attendono dopo le feste, e si porteranno nella Venezia. Non è lodato il piano di abbandonare la difesa delle provincie Venete alle guardie civiche, ed ai corpi franchi già colà portatisi, ed a quelli che vi andranno in appresso, senza una buona base di truppe regolari. Alcuni mormorano di una politica che non sarebbe troppo leale del re Subalpino, e farebbe tradere un suo pensiero diverso dalle parole del suo proclama, di unire alla sua brava e abbastanza forte armata le truppe toscane e pontificie, e di volervi pure aggiungere le napoletane per la fazione di Mantova e Verona; e di lasciare poi i Veneti in balia del Tedesco, che li minaccia con 30 mila uomini dall'Illirico: una parte dell'armata sotto gli ordini di Nugent ha già ripassato l'isonzo e si trova alle porte di Udine. Questo generale ha adottato il barbaro sistema per non diminuire le sue forze, lasciandovi presidii, di abbruciare i paesi che lascia dietro di se. In uno scontro dei crociati Veneziani a Visco con gli Austriaci, in cui quelli poterono far rinculare questi, rimase nelle mani di costoro, sopraffatto dal numero e cieco nell'ardore dell'eroismo col quale combatteva il celebre Pittore Caffi: nel giorno appresso il suo cadavere fu visto appeso ad un albero vestito da Civico con questo Cartello sul petto -- Così si trattano le Guardie Civiche di Pio IX -- È pretesto al piano di Carlo Alberto che i Veneziani, dichiarata la repubblica, vogliono fare da se; e forse egli aspetta di vederli più alle strette per patteggiare il sussidio. Avranno essi torto se persistano nel loro divisamento e non dichiarino che alla costituzione degli stati Italiani, cacciato lo straniero, si uniranno agli altri e interrogheranno il voto della nazione: ma ora Carlo Alberto mancherebbe alle sue promesse, all'onore suo, se negasse i suoi soccorsi a Venezia, e diciamo ancora, se non si stringesse addosso all'Austriaco nel Lombardo; dappoichè pare da qualche giorno rallentata la sua azione. Nè Ferrara ha motivo di essere contenta e tranquilla delle disposizioni militari finora prese dal Durando, massime se partono i fucilieri, i cacciatori a cavallo, e la mezza batteria da campagna; perchè resta esposta al capriccio degli Austriaci che sono in cittadella, i quali sapendo sprovvista la città di truppe potrebbero usare rappresaglia, e molestarci non poco. Si aspetta a giorni il General Ferrari, comandante tutte le legioni dei civici e dei volontarij. Speriamo che questi meglio provvegga!

23 Aprile. L'aiutante di campo del Gen. Ferrari, Luigi Masi, si portò nella scorsa notte ad Ostiglia, dove pernottava il Gen. Durando, accompagnato dal Segretario della Repubblica Veneta, Zenari; ed ottenne che si mandassero almeno due battaglioni nel Veneto di truppe regolari pontificie.

VENEZIA 21 aprile

Sono in Venezia da ieri sera. Ora parto e andrò a raggiungere per un momento il quartier generale di Durando, e poi sarò anch'io sul campo nostro di operazione, che sarà per certo nel Friuli. Le vanguardie, o per meglio dire alcuni battaglioni della nostra armata sono già in Udine, e in Vicenza un'altra parte. Non Venezia, ma le provincie Venete per le notizie di oggi sono assai minacciate. Dei forti corpi di austriaci le circondano tanto dalla parte di Udine, che da quella di Vicenza. Due scontri sostenuti fin qui sono stati più presto favorevoli ai barbari che a noi; però anche i nostri hanno combattuto da eroi, e la loro temerità forse soltanto fè che perdessero quello che avean guadagnato. Fu lebbrezza della vittoria. Tuttociò infine che han perduto è qualche posizione vantaggiosa, e pochi dei loro compagni. Il genio della pittura, il povero Caffi, secondo notizie pervenute in stampa dal Comitato del Friuli, è stato vittima dei feroci, dei barbari. Egli cadde in loro mani prigioniero per un inganno. Un plotone di Croati con fascie tricolori, e con le grida di viva Pio IX gli si fè incontro, fece una scarica, quando fu a pochi passi, lo circondò e lo lasciò dopo una vana ed eroica resistenza prigioniero. Questo è sacrosanto! La stampa poi del Comitato del Friuli soggiunge che il misero Caffi fu visto poco dopo appiccato ad un albero, con un cartello che gli pendea dal collo, che diceva « così si trattano le guardie civiche di Pio IX. »

Il bravo nostro Cipolla ha difeso con straordinario coraggio una posizione, ed ha resistito. Non erano con lui che sei uomini. Il governo della Repubblica era in un esaltamento, in un furore contro Durando. Egli te-

meva e teme tuttora, che la truppa di linea pontificia non sia destinata a difendere il territorio della Repubblica, ma debba esser data tutta in mano a Carlo Alberto. Qualche corpò volontario soltanto distaccato dalla nostra armata per essa e ciò forse con secondo fine. Infatti Durando dietro la missione di Azeglio al quartier generale di Carlo Alberto ha cangiato pensiero e invece di portar le sue truppe nel seno del territorio Veneto, porta la sua armata all'Isola della scala, per proteggere la destra dell'armata di Carlo Alberto. Venezia tutta da ieri grida traditore Durando e i suoi colonnelli. Peraltro siccome io credo di fede integra Durando, così credo che egli, saputo il nuovo stato di cose, cangerà il suo piano di guerra, od almeno invierà degli aiuti forti, col distaccare per cotesti paesi una parte della sua armata. Di fatti oggi il governo è stato assicurato che Ferrari muove alla volta di costa per recarsi a Treviso con l'intero suo corpò di romani, e di tutti gli altri volontari incorporati nelle sue legioni. Fra pochi minuti io parto con una gondola per Mestre a raggiungere il corpò dei volontari comandati dal Colonnello Ferrari, e che domani saranno a Treviso. Da Mestre io poi dimattina mi unirò nuovamente al mio Pescantini per il quartier generale. — Titta è ieri partito per Udine. Io ho raccomandato ad un maggiore dei corpi di Zucchi che erami amico. — Insieme a lui è Salvatori ed altri quattro bravi giovani.

ITALIA

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dalla Gazzetta di Milano del 21.

GOITO 18 Aprile.

Premesse alcune esplorazioni si mossero da qui verso Mantova le brigate Aosta, Agri e Casale ammontanti a circa dodicimila uomini. Devono essere pervenute a cinque miglia da quella città ed anco più vicino. Un movimento consentaneo fu pur eseguito dalla compagnia Griffini.

Dalle nove del mattino ad un'ora pom. udissi il cannone in quella direzione, e poco dopo arrivarono ordini di spedire ambulanze pel trasporto de' feriti. Il Re stesso deve aver preso parte al combattimento, il cui esito è tuttavia incerto.

Il duca di Savoia giunse oggi da Volta circa le due pomeridiane, e passò in rivista le truppe qui rimaste.

Di codeste truppe alcune dovevano mettersi in marcia verso Mantova, ma in direzione diversa: parte rimarranno qui in presidio per custodire la linea del Mincio.

In questo momento ritorna un'ambulanza, e narra che l'esercito piemontese, avanzandosi sotto le mura di Mantova, fu incontrato da un corpo di bersaglieri. I Piemontesi, datsi ad inseguirli, giunsero fin sotto al tiro dei forti, ed ebbero parecchi feriti ed un morto. Ritirandosi, furono alla loro volta inseguiti dai bersaglieri. Ma i nostri voltando faccia li ricevettero a colpi di cannone, e gli obbligarono a retrocedere con grave perdita.

19 aprile, alle ore 4 pom.

Il sig. Andrea Ferrario, già impiegato nelle Poste in Verona e che venne dimesso insieme con altri, ottenne di recarsi in Tirolo, d'onde ripatriato quest'oggi ci portò le seguenti relazioni.

Mentre i militari sciupano i viveri violentemente requisiti, e gozzovigliano nei caffè e nelle osterie, Verona è vicina a provare tutti gli orrori della fame, massimamente per la scarsità delle carni. Sale e tabacco negansi ai cittadini, e si danno esclusivamente ai soldati; questi non sono in numero maggiore di 20 mila. Nei giorni in cui vennero requisiti i viveri in natura, le truppe non vennero pagate. -- I furgoni di danaro giunti il 15 dal Tirolo per le paghe non basteranno che per pochi giorni.

Si tien per certo che i Tedeschi tendano a ritirarsi in Tirolo, e corre la voce che abbiano minato l'ultimo arco del ponte di Castel-Vecchio. A procurarsi i viveri più necessari esce giornalmente dalla città un battaglione di saccomanni a devastare la già deserta campagna. -- Radetzky, che fu, giorni sono, leggermente malato, recossi il giorno 15 a cavallo al Campo Marzio ad arringare le truppe, procurando di rialzarne l'abbattuto morale con promesse di solleciti rinforzi.

Non prese ostaggi, ma arrestò certo Branca, modesta milanese, accusato della fabbricazione di bandiere tricolorate, e il dottore di medicina Moati perchè liberale.

Usano nella città immenso rigore militare: fu da una sentinella ucciso un sordo, perchè non rispose alla chia-

matà; e da altra sentinella fu fucilato un servitore che inseguiva un croato che aveagli involato l'orologio.

Narravasi nella città che i generali tutti opinassero di ritirarsi, ma Radetzky rispondesse avrebbe combattuto sino a che gli rimanesse un solo soldato.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

NOTIZIE DEL GIORNO

BRESCIA 19 aprile.

Sebbene, come jeri si annunciò (vedi l'Epica del 24) non abbiano potuto i nostri Volontarij far deporre le armi agli Austriaci ritirati nel Castel Toblino, la vittoria fu però egualmente per i nostri, giacchè s'impadronirono del campo ed occuparono e tennero Castel Toblino attualmente da loro presidio.

Le popolazioni del Tirolo accolgono ovunque i Volontarij siccome liberatori, e fratelli, ed uniscono alacramente le loro armi alle nostre per iscacciare il comune nemico.

Le ultime notizie che si hanno dell'accampamento Piemontese non accennano a verun movimento su quella linea.

La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata e si crede ora portata a duemila uomini con numerosa artiglieria. Ha penuria di vettovalie e foraggi, nè possono gli austriaci mandarvene in quantità sufficiente perchè il paese tra Verona e Peschiera è omai esastato.

Più di cento bocche da fuoco stanno rivolte contro il campo Piemontese posto sulla destra del Mincio, e a quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza inviando loro delle palle che essi vedono con valorosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dallo stesso Duca di Savoia, è a un quarto di tiro dalle mura e non attendeva che l'ordine di far fuoco.

Il prode esercito Italiano di Carlo Alberto che ha fatta sua la nostra causa, è unanime nel desiderio di un generale attacco e ne attende con ansietà il cenno. Sembra però che il Re voglia aspettare la riunione di tutte le forze, che da ogni lato convergono a Verona e Mantova, prima d'intraprendere una operazione che sarà tanto più decisiva quanto più vigorosa.

Le Colonne Toscane e Pontificie giungono di già a Borgoforte, e vari degli Ufficiali superiori che le conducono arrivarono da qualche giorno al Quartier generale del Re.

Il Re accolse una deputazione Veneta. Non dubitasti punto della adesione di Venezia ad una pronta ed intima unione Italiana, imperiosamente reclamata dalla comune sicurezza. Questa verità si fa sempre più manifesta anche a quelli che troppo si lasciarono inebriare dalle prime e più facili vittorie.

Il nostro Municipio, che con tutto lo zelo attende alla organizzazione della guardia civica, ha mandato una Deputazione composta dei cittadini Federico Borgondio, Federico Federici e Lodovico Borghetti al Re Carlo Alberto per chiedergli alcuni sotto ufficiali istruttori della guardia stessa. La Deputazione fu accolta al Quartier Generale colla maggiore gentilezza dal Ministro della guerra Franzini e dagli altri Personaggi che circondano il Re. Il Re stesso la volle vedere. Ucita l'inchiesta non pensò a difficoltà ed ordinò immediatamente che si scrivesse al Duca di Savoia perchè dal suo corpo d'armata scegliesse i dimandati istruttori e subito li inviasse a Brescia. Si trattenne colla Deputazione delle cose della nostra città. Lodò l'attività del nostro Arsenal e delle nostre fabbriche d'armi. Inviò ringraziamenti al Municipio per le sollecitudini usate a prò della sua armata. Animò la guardia civica a prontamente e fortemente organizzarsi. Disse i Bresciani avere una riputazione di bravura che appartiene alla storia; nelle attuali circostanze averla essi di già aumentata. Egli non dubita dell'esito della grande impresa con tanto fervore assunta, ma non se ne dissimula le gravi difficoltà, a superare le quali è necessaria la valida cooperazione degli Italiani tutti.

Carlo Alberto viene a combattere per noi, viene a liberarci da un'abborrita signoria, a salvar noi, i nostri campi, le nostre case dalla devastazione, dall'eccidio; viene a lavarci da un'onta trentennale, e poi ci ringrazia perchè lo abbiamo bene accolto. Davvero che noi non eravamo avvezzi a questo linguaggio.

Viva l'Italia. Viva Pio IX. Viva Carlo Alberto.

Per incarico del governo provvisorio
G. BORGHETTI, Segret. gen.

Notizie avute da Brescia jeri sera alle ore 7 1/2 pomeridiane per lettere col solito mezzo:

PONTI 19 Aprile.

Il campo piemontese sotto Peschiera è disposto per l'attacco.

Le grosse artiglierie e le bombe sono alle posizioni. Il campo s'ingrossa continuamente di fanti e di cavalli. Lo stradone di Volta a Ponti è tutto occupato da cavalleria e da artiglieria che si mettono alle posizioni sui fianchi del campo avanzato.

VOLTA 19 aprile

Carlo Alberto partì questa mattina alle 9 per Goito indi per Gazzoldo ove passerà la notte per ricevere i Toscani e Papalini e concertare con loro per l'attacco di Mantova il più sollecitamente possibile.

Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra comandata dal Duca di Savoia è a un quarto di tiro dalle mura e non attendeva che l'ordine di far fuoco.

Fino verso le 2 pom. gli austriaci tirarono sopra le batterie Piemontesi sotto Peschiera, ma senza frutto.

Tutti gli impiegati italiani delle Poste in Verona, meno i capi, furono licenziati.

VIVA L'ITALIA - VIVA PIO IX - VIVA CARLO ALBERTO.

ALTRE NOTIZIE

Persona degna di fede partita ieri (20 aprile) alle ore 2 pom., dal campo sotto Peschiera, conferma che le soldatesche piemontesi andavano sempre più addensandosi anche da quel lato, e che, essendo giunta la grossa artiglieria, si attendeva che quanto prima venisse battuta la fortezza; il che pare non sia differito se non se nel desiderio di risparmiare un'inutile effusione di sangue. L'esercito de' prodi nostri fratelli Piemontesi continua a mostrare, ad esempio del magnanimo Re Carlo Alberto, un ardore indicibile per la comune nostra causa.

La colonna dei Volontarij Pavesi, che già da alcuni giorni ha preso posizione attorno alla suddetta fortezza coll'avanguardia dell'esercito Piemontese, si portò per ben quattro notti oltre le sentinelle morte della nostra armata regolare, e rimase per parecchie ore sì da presso alla fortezza, che la notte del 19 al 20 tirò qualche fucilata e vi colse i cannonieri dei baluardi. I nemici risposero con altre fucilate, e susseguentemente con qualche cannonata a mitraglia, ma senza alcun danno de' nostri. — I loro concittadini raccomandano ai valorosi nostri giovani Volontarij di non arrischiare la vita in fatti, che non possono avere alcuna influenza al grande nostro scopo, ma di serbarla a luogo e tempo opportuno. Ieri sera a Brescia si accertava che nella giornata fosse stato preso dai Piemontesi il forte Belfiore (presso Mantova).

Le notizie del Tirolo, per la via di Coira, fanno prevedere prossimo l'incominciamento di una pertinace lotta del Tirolo tedesco contro l'italiano.

Dalla Gazzetta di Venezia del 22

Dopo il fatto di Visco (17 aprile) in cui i nostri corpi franchi, e i Bellunesi in ispecie, diedero sì belle prove di valore e di coraggio, gli Austriaci, nella notte stessa, si volsero sopra Jalmico, lo circondarono, e fecero ritirare la poca truppa di linea italiana, poi vi appiccarono il fuoco, ed alcuni dei nostri soccomberono. Fatto baldanzoso il nemico, inoltrò nei paesi di Privano Sevegliano, Bagnaria ed occupò Fauris e Gonars, 3 miglia a ponente della fortezza di Palmanova. Non è a credere però, che questo avvenisse senza scontri, che onorassero i nostri corpi franchi.

Dal Friuli scrivono che i veneti Crociati hanno superato ogni aspettazione. È degno poi di ricordare, come ingannato il Palatini, Bellunese, che conduceva un drappello di volontarij, da alcuni Croati, che s'erano finti Italiani, cingendosi le sciarpe tricolori e gridando Viva Pio IX si faceva ad incoltrarli amichevolmente, quando udì l'ordine di far fuoco. Allora prese il partito di evitare la scarica, ordinando a' suoi di curvarsi prontamente a terra; quindi, rialzatisi, si azzuffarono accanitamente, con perdita considerevole per parte dei Croati.

Tali invasioni di territorio, che vengono fatte nella costa illirica del Friuli, minacciano la stessa Udine, la quale però sarà in istato di opporre una valida resistenza; ed il Governo provvisorio della Repubblica fa ogni sforzo per mandare soccorsi, ed affretta la venuta del generale Ferrari, ch'è già in marcia oltre Po, alla testa di 6,000 uomini di truppe pontificie.

Ieri (20) smontarono dal Po Polessella provenienti da Pavia, con battelle a vapore, 170 studenti napoletani

armati di fucile e spada, e domani mattina prenderanno la via di Rovigo, per dirigersi verso Padova.

Giunse pure, proveniente da Ferrara, altro corpo di 60 bersaglieri, che vanno a raggiungere il capitano Da Mosti, ed anche questi domani si recheranno a questa via. Si presero le opportune disposizioni, perchè anche questi rinforzi vadano verso il Friuli.

L'esercito piemontese s'ingrossa ogni di più. Si dice essere giunto a Carlo Alberto un rinforzo considerevole di truppe sarde, oltre i cannoni di grosso calibro per l'assalto. Lettere e giornali annunziano che un corpo di truppe toscane, forte di circa 2000 uomini, ha traversato il Po a Brescello il giorno 17, onde congiungersi coll'ala destra dell'esercito piemontese, sotto gli ordini del general Bava, per la strada di Viadana, Sabionetta, Gazzuolo e Marcaria. I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

Venezia 21 aprile 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il segretario generale JACOPO ZENNARI

CONSOLATO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA.

Con recente ministeriale dispaccio da Torino, è pervenuta a questo R. Consolato la seguente ufficiale partecipazione:

Le ostilità, testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente ispirare alla marina mercantile sarda qualche timore d'aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il Governo di S. M. ha tosto dato quei provvedimenti che valgono a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la R. squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cav. Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza:

In conseguenza di queste disposizioni.

La real fregata il *S. Michele*, sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera, e

La fregata il *Beroldo* incrocicchieranno nell'Adriatico;

La fregata il *De Gueys* ed

Il brigantino goletta la *Staffetta*, nell'Arcipelago;

Il brigantino il *Daino* ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevoli delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti RR. sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei RR. bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il Console generale di Sardegna
FACCANONI

GENOVA 21 Aprile

Siamo assicurati che dal R. Arsenal di Torino sono stati o stanno per essere imbarcati sul Po 10 mila fucili per essere quindi trasportati a Brescia, e 6 mila da spedirsi a Milano. Da questa Dogana sono frequenti le spedizioni che si fanno di casse d'armi per la Lombardia, provenienti per la massima parte da Livorno.

— Oggi alle 2 pom. circa arrivava in questa città Lord Minto e scendeva all'Albergo delle Quattro Nazioni. Si dice che sia per avviarsi al quartier generale.

— Ieri sera col vapore il *Palermo* giunsero in Genova tre ragguardevoli Siciliani, i quali diconsi incaricati di una missione importantissima: e sono Scialia Luigi, principe di Granatelli, Carmelo Agnetta.

22 Aprile. Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzky.

GERMANIA

Ciò che sarà della nuova Costituzione della Germania, quando gli avvenimenti che succedono avranno preso un carattere definitivo, nessuno lo saprebbe dire con certezza. Tutti i giorni i progetti a questo riguardo si modificano; ogni giorno nuove pretese si manifestano e svaniscono. Abbiamo le pretese di Prussia da un lato, d'Austria dall'altro. Il liquido è ancora troppo agitato nel vaso perchè se ne possa apprezzare chiaramente la natura. Il solo punto che sia fin qui fuor d'ogni dubbio, si è che la Germania non vuole essere più spezzata in

trenta o quaranta Stati separati, aventi ciascuno le sue particolari istituzioni e la sua distinta Sovranità. La Germania intende compiere l'opera dello *Zollverein*, distruggere gli ostacoli politici, come ha già tolti via quelli commerciali. Si è all'unità che essa aspira, e sotto questo rapporto il movimento che si manifesta è diametralmente opposto a quello di cui i nostri padri furono testimoni.

Dopo il trattato di Vestfalia, trattato che in sostanza portò un sì forte colpo all'antica organizzazione dell'Impero, ogni stato tendeva sempre più a costituirsi a parte, a comporsi nella sua propria indipendenza. La pace di Dresda emancipò la Prussia. La pace di Presburgo emancipò la Baviera e il Württemberg. Questo desiderio d'emancipazione comprese tanto gli Stati piccoli come i grandi. Si pensava allora non solamente in Germania, ma anche al di fuori, che l'unità Germanica non poteva e non doveva sussistere che nei rapporti collo straniero. È su questa idea che la Confederazione del Reno venne fondata. È su questo principio che è stata formata nel 1815 la costituzione del Corpo Germanico, che oggi va crollando. È questo il solo punto da constatarsi in questo momento se il movimento attuale non sia una reazione contra le generali tendenze del passato. Una volta gli Stati Germanici preferivano la divisione: ora essi attendono all'unità.

Questa reazione si spiega facilmente ad ogni modo. La divisione, ai tempi di cui parliamo, era la migliore e la più sicura garanzia della libertà religiosa e del ben essere materiale. Ma questi due beni, la Germania non li trovò nella divisione che a prezzo della sua forza e della influenza esterna. La Germania, divisa in Sovranità indipendenti, è stata più felice che molte altre nazioni, ma è stata anche più debole. E presentemente che, grazie all'incivilimento progredito, ella gode per sempre dei vantaggi che le stavano altra volta a cuore, è del tutto naturale ch'ella s'affligga della sua inferiorità relativamente come Potenza europea, e ch'essa cerchi di farla cessare col ristabilimento dell'unità.

Non è nostra intenzione di discutere ora, lo ripetiamo, le forme ancora confuse e indeterminate di questa unità, decretata solamente in massima. Ma ci parve utile di dare qualche ragguaglio sulla costituzione cessante, acciocché più tardi il lettore possa più facilmente riconoscere la differenza tra questa costituzione che cade e quella che fra poco ad essa succederà.

La Confederazione Germanica, organizzata dagli articoli 53 e seguenti del trattato di Vienna non aveva che un solo oggetto, il quale è proclamato in questi termini nel trattato che l'ha creato: « Lo scopo di questa Confederazione è la conservazione della sicurezza « esterna ed interna nella Germania, dell'indipendenza « e dell'invulnerabilità degli Stati Confederati. » Non vi era nè unione nè fusione, come si vede. Ogni Stato era

indipendente, invulnerabile; e se vi era associazione era precisamente per garantire ad ogni Stato la sua invulnerabilità o la sua indipendenza.

Il trattato di Vienna consacrava dunque, in fatto, la divisione della Germania.

Trentacinque Stati Monarchici e quattro città libere facevano parte della Confederazione. Eccone i nomi: -- L'Austria -- la Prussia -- la Baviera -- la Sassonia -- l'Annover -- il Württemberg -- il Ducato di Baden -- l'Assia elettorale -- il Granducato di Assia -- la Danimarca per l'Holstein -- i Paesi Bassi per il Lussemburgo -- Brunswick -- Nassau -- Mecklemburg Schwerin -- Mecklemburg Strelitz -- Holstein -- Oldemburgo -- Sassonia Weimar -- Sassonia Gotha -- Sassonia Coburgo -- Sassonia Meiningen -- Sassonia Hildburghausen -- Anhalt Dessau -- Anhalt Koethen -- Schwartzbourg Sonderhausen -- Schwartzburg Rudolstadt -- Hohenzollern Hechingen -- Lichtenstein -- Hohnzollern -- Sigmaringen -- Waldek -- Reuss ramo primogenito -- Reuss ramo cadetto -- Schaumburg Lippe -- Lippe Detmold -- Assia Omburgo -- la Città libera di Lubecca -- la Città libera di Francfort -- la Città libera di Brema -- la Città libera di Amburgo. -- Ognuno di questi Stati è rappresentato da una Assemblea permanente residente a Francfort sopra il Meno. La città di Francfort è da lungo tempo destinata ad essere capitale per la rappresentanza germanica. La famosa bolla d'oro l'aveva designata come luogo dove doveva farsi l'elezione del Capo dell'Impero, ed è quella pure che viene scelta per sede del futuro parlamento della Germania unitaria.

Quest'Assemblea prendeva il titolo di *Alta Dieta della Serenissima Confederazione Germanica*. Essa aveva un doppio carattere, e faceva diverse funzioni secondo le questioni che si trattavano, allorchè siedeva come Assemblea generale, come pieno Consiglio, ogni Stato aveva un voto, ma i grandi Stati ne avevano più d'uno.

Così l'Austria, la Russia, la Sassonia, la Baviera, l'Annover, il Württemberg avevano ciascuno 4 voti.

Baden, la Assia Elettorale, il Granducato di Assia l'Holstein, il Lussemburgo avevano ciascuno tre voti.

Brunswick, Mecklemburg-Schwerin e Nassau avevano ciascuno due voti.

Tutti gli altri non avevano che un voto.

L'Assemblea dei voti era di settantuno.

Quando invece la Dieta sedeva come in piccolo Consiglio, come Comitato del governo federale, i grandi Stati non avevano per uno che un voto, ma i piccoli Stati non avevano che un mezzo voto, ed anche un quarto, un sesto di voto.

Brunswick e Nassau dovevano unirsi per formare un suffragio.

Mecklemburg-Schwerin e Mecklemburg-Strelitz erano due altri fratelli siamesi di questo regime rappresentativo.

Separati, essi nulla potevano; uniti, essi costituivano un membro costituzionale

Le case di Hohenzollern, di Lichtenstein, di Lippe, di Schauembourg-Lippe e di Waldek, non avevano tra tutti e cinque che un voto.

Era mestieri che Oldenburg, le tre case di Schwartzburgo sei Stati, si mettessero insieme per emettere un solo voto

Era lo stesso per le quattro Città libere Lubecca, Brema, Amburgo, Francfort.

In questo caso, l'insieme dei voti arrivava a 17.

L'Austria presiedeva l'una e l'altra Assemblea, e in caso di divisione, essa aveva voto preponderante. Ciò spiegherebbe, in difetto di ogni motivo, il calore o piuttosto la collera colla quale questa Potenza respingeva non ha guari la protesta del Re di Prussia, coronandosi Capo del nuovo Impero germanico.

L'Articolo 63 del trattato di Vienna, § 3 è concepito in tal modo:

« Gli Stati Confederati s'impegnano a non fare la guerra, e a non proseguire i loro litigi colla forza delle armi, ma a sottometterle alla Dieta.

« Questa tenerà per mezzo di una Commissione la via della mediazione.

« Se essa non riuscisse e che divenisse necessaria una sentenza giuridica, vi sarà provveduto per mezzo di un giudizio austregale, al quale le parti litiganti si sottometteranno senza appello. »

Ecco come andavano poi le cose nella pratica.

Allorchè sorgeva una controversia fra due o più Stati della Confederazione, e che la pace federale poteva esserne turbata, la Dieta commetteva ad un altro Stato disinteressato nella questione di fare un'inchiesta sommaria. Quindi emettevasi una decisione sulle rispettive pretese delle parti. Se una di esse non era contenta di questo primo giudizio, essa poteva appellarsene al tribunale arbitrale, di cui è parlato nell'art. succitato. In questo caso la sentenza di questo era inappellabile.

Era questo indubbiamente il miglior lato dell'ordinamento dato alla Confederazione Germanica nel 1815. Di fatto l'iniziativa di questo tribunale arbitrale ha mantenuto la pace fra tutte le Sovranità indipendenti esposte a continue contese, e perciò a frequenti conflitti. Ma nel sistema di un'Alemagna unitaria, questa istituzione non avrà nemmeno più ragione di essere. Al gran Parlamento, che sta per essere radunato in Francfort, e dove tutti gli Stati avranno i loro Rappresentanti, non più come Stati separati, ma come membri di una stessa famiglia, a questo Parlamento generale sarà affidata la cura di dirigere le sorti, ormai comuni della nazione ricostituita.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al-Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI

SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

Il Dr. Vincenzo Sinibaldi ebbe non ha guari l'onore di umiliare alla Santità di Pio IX una memoria sulla quale ragiona intorno al progetto di un Istituto nazionale di vaccinazione perfezionata. Presentò pure quel progetto al Municipio Romano sulla lusinga che esaminato, da coloro che sono destinati a vegliare alla pubblica incolumità, l'utile che può recare questa istituzione si avvisasse a quei mezzi che possano soli garantire l'umanità dal flagello del vajuolo e dai tristi effetti di un cattivo e maturato vaccino, dal che ebbe origine la diffidenza e l'allarme del popolo per la vaccinazione tale quale si è sin qui praticata. Gli inconvenienti che s'incontrano col vaccinare da braccio a braccio è stata e sarà sempre la causa della ripugnanza all'innesto del vaccino. Gli si offra un vaccino puro preso costantemente dalla vacca ed allora cesserà il rimorso e lo spavento di contrarre malattie mediante quel prezioso mezzo; il quale però egli è certo che oltre all'indebolirsi nel passaggio da un individuo all'altro e perdere la sua efficacia si può render pure pericoloso contaminandosi e portando seco i miasmi sifilitici, scrofolosi, rachitici, engatici ec.

Si sono però ora prese delle disposizioni per la vaccinazione di quest'anno! Con quale mezzo con qual pus? con quello che non valse a risparmiare Roma dalla strage dell'anno scorso che non ha rispettato un gran numero di vaccinati!

L'Istituto che si propone ha molti esempi in varie città d'Europa e specialmente in Parigi dove esiste già da venti anni uno stabilimento del nuovo metodo di vaccinare, (non a cognizione però di qualche professore della nostra università).

È esso sotto la tutela del governo non meno che di uomini eminenti per filantropia per fortuna e dottrina, leggendosi nel Journal de vaccine 12 anné 1841 Paris, che della società nazionale di vaccinazione fanno parte il Re e la reale famiglia protettori: presidenti i duchi di Montmorency Larocheffaucault, e 687 membri ordinari fra quelli moltissimi deputati, duchi, e pari di Francia, Contiene lo stesso giornale le corrispondenze della propagazione del nuovo metodo di vaccinare in Egitto, Turchia, Svezia, Spagna, Portogallo, India.

Eppure in Roma da taluno, cui per ministero reudesi delitto di lesa umanità ignorarlo, impugnata la esistenza di questo stabilimento conosciuto sino agli antipodi.

Il Dr. Sinibaldi con la onesta libertà consentita dai tempi dichiara che egli va superbo di errare con tanti uomini sommi che formano la compiacenza della Francia, affida i suoi pensamenti al buon senso del pubblico, ed a chiunque sente amore di patria e di bene sociale. Si confida in ultimo alla intelligente filantropia di tutti coloro che dal benefico Sovrano sono chiamati a vegliare sulla incolumità di questa città eterna che alle provincie ed all'Italia sarà modello ed esempio. Persiste intanto nel suo proposito, protesta altamente innanzi alla lesa umanità e si lusinga che come il mondo secondando le virtù somme di PIO IX ha intimata la guerra al dispotismo politico, così la saviezza de' nuovi tempi saprà colpir d'ostracismo l'idea di pochi che vorrebbero mantenere ancora fra noi il despotismo della scienza.

La memoria del Dr. Sinibaldi vendesi a profitto dell'armamento de' volontari delle legioni romane presso le Tabaccherie Ferrini, e Piccioni al prezzo di baj. 5.

DELEGAZIONE DI ASCOLI

Il Municipio di Carassai piccola terra nella provincia di Ascoli rispose ancor esso generoso al grido Armi, Armi, che ovunque risuona, e appoichè in consiliare adunanza decretava ad unanimità di suffragii di erogare la somma di sc. 250 al più spedito, e perfetto armamento della sua Civica milizia, di cui ebbe sempre a lodarsi per lo zelo, ed attività spiegata nel disimpegno di sue incombenze.

Il Sindaco, e Consiglieri di Rocca Monte Varmine animati da uno stesso nobile sentire offrivano scudi 15 al fine medesimo: tenue dono, ma di gran pregio, che quel Comune ha solo 25 famiglie di poveri concittadini.

Ma qui non ristavasi l'amor patrio, mentre i Componenti l'insigne capitolo, non ricchi certo di pingue rendita, ma a dovizia forniti di carità Evangelica, di ammirazione sincera per le Istituzioni dell'Immortale Pontefice, di amore alla patria, o di desiderio di sua grandezza, ed indipendenza donavano alla Civica sc. 50.

Al Municipio, al Capitolo
Onore, Esempio

AVVISO DI VENDITA DI CAVALLI

In Via della Fontanella di Borghese N. 35 cioè nel cortile del Palazzo Cartoni sono vendibili due Cavalli corrieri da tiro, che portano anche a sella, due Carrotelle, tre paia di finimenti, tanto separatamente che tutto insieme a prezzi discreti.